

“Un corvo nel cuore 3”,

di Maria Giuseppina Fusco fu pubblicato dalla Libreria Editrice Filopoli di Campobasso nel 2008. Per il suo valore letterario ed educativo ritengo opportuno riproporlo all'attenzione dei lettori di oggi.

- Perché? Perché è un romanzo del nostro tempo, che parla della nostra gente e del nostro paese.

- Perché è un romanzo psicologico, simile a un diario intimo, una biografia ragionata, che ci permette di penetrare nel fondo dell'animo umano.

Esso è nato dal bisogno, sentito dall'autrice al cospetto di una foto nella quale si rivede, bambina, piccola di sei mesi, in braccio alla mamma (39), di riepilogare tutta la sua vita nel tentativo di riuscire a comprendere le profonde ferite che ancora si porta nel cuore dall'infanzia e che il tempo non ha cancellato del tutto. Per questo motivo questo libro è prezioso, perché è frutto del lavoro di scavo interiore, un vero documento di vita vissuta, che può fare da specchio per la mente di numerosi lettori, giovani e non giovani.

Io preferisco leggerlo sotto questo profilo, come la registrazione di un insieme di sedute psicanalitiche di un caso particolare specifico, come un tentativo di autoanalisi. A rimeditarlo nelle sue grandi linee ti consente di seguire le vicende sotto registri diversi: la rivisitazione e la storia dei singoli personaggi, le

storie particolari di questa e di quella famiglia, la storia delle sofferenze del personaggio principale e dei rapporti avuti coi suoi fratelli e con gli altri familiari, la storia dei personaggi che presenta come figure negative, la vita nei luoghi in cui la fanciulla trascorse gli anni più bui della sua vita, l'immagine vivente di una famiglia perfetta, l'insieme delle riflessioni che consentono al personaggio di ritrovare la giusta via da seguire, gli obiettivi più importanti che perseguiva, e via di questo passo per mille altre suggestioni che il libro crea. Nell'insieme si comprende meglio come sia giunta all'idea di perdonare e di essere perdonata.

Il racconto è scritto con sincerità, in prima persona. Lo dichiara in modo esplicito l'autrice stessa (pag. 50): *"Scrivo per me, al tempo stesso destinatore e destinatario di queste pagine... per questo diventa più acuto e tagliente per me il dovere della sincerità."*

Ma, per come è strutturato, questo romanzo è anche qualcos'altro. L'autrice ne è cosciente. E' un bildungsroman, un romanzo di formazione. Un romanzo che ci permette di seguire il processo psicologico con cui si formano e maturano i pensieri, che poi vengono a strutturare i tratti distintivi del carattere e della personalità del personaggio principale, Giovanna Bruno. Per fare ciò lei procede

sistematicamente per tappe evolutive, cronologicamente distribuite.

Ma è anche la configurazione filosofica di una vita: una vera e propria tesi di filosofia, alla maniera degli scritti narrativi di Soren Kierkegaard.

Tra l'altro in esso l'autrice erige un monumento alla famiglia ideale, nel cui seno i singoli componenti riescono a creare un'armonia di rapporti legati dall'amore reciproco e consolidata da comportamenti condivisi.

Che cosa racconta?

L'autrice stessa lo dice: - *Racconterò di me, di quando ero bambina..., di come ce l'ho fatta a diventare grande...e come fu che mi portai dentro la bambina che ero* (11). La sua chiarezza espositiva ci lascia intuire chi sia il suo personaggio principale e cosa dobbiamo pensare degli altri che brulicano intorno alla sua figura e di quali ambienti parla descrivendoli dal vivo, con mano maestra.

Intorno a questo nucleo narrativo si affollano personaggi, di ogni età, di ogni condizione sociale, di ogni ambiente, resi vivi dalla sua prestigiosa penna. Nello stesso tempo, parla di storie di famiglie, di ambienti, di situazioni politiche e sociali che hanno animato e agitato la vita dell'intero paese.

Come dicevo, la narrazione procede per tappe evolutive. Ne enumera quindici in tutto.

1 - Inizia col narrarci la fase più antica, quella dei suoi primi cinque anni e quattordici giorni di vita. La descrive in modo egregio: è il suo primo capolavoro narrativo. L'autrice riesce a ricostruire, grazie a una prodigiosa memoria, in modo vivo, lo spirito della sua famiglia prima che avvenisse il decesso di suo padre. E' quella che ha lasciato in lei un ricordo indelebile, di piena felicità.

Io la definirei l'immagine descrittiva e accorata del suo Paradiso perduto.

In essa lei sente dovunque alitare intorno a sé un amore perfetto. Ognuno vive in uno stato di grazia, di equilibrio, di gioia, di *compiuta felicità*. (Pag. 24)

2 - Ad essa segue una fase più breve, non più lunga di sette od otto mesi, in cui racconta la morte del padre e la discordia che piomba nella sua famiglia.

E' la fase in cui inizia il suo vero dramma. E' come se precipitasse gradatamente dall'alto di una vetta nell'abisso. Essa si conclude col suo distacco dalla madre e dai suoi fratelli.

E' qui che lei introduce l'immagine della dea della discordia, Herys, figlia della notte per Esiodo e sorella di Marte per Ovidio. E' la dea spietata, la madre di tutte le sventure del mondo. Il mostro deputato a

punire chi commette gravi colpe nella sua vita. Il suo comportamento è sibillino, simile a quello che tenne durante il matrimonio di Anchise e di Teti, i genitori di Achille.

Ella, per bocca di sua madre, fece dire ai figli, "con un volto terribile, che noi - sono parole ripetute da Giovanna - non eravamo stati buoni e che perciò papà era morto".

E Giovanna aggiunge: "Parlava di tutti noi, lei inclusa, ma io sentii che parlava di me"(43).

Cosa poteva succedere in quella piccola mente innocente, in quel cuore di figlia ancora fanciullo? "*Colpa mia! Come e con quali mezzi avrei potuto fare tutto ciò? Far morire mio padre, proprio io che l'adoravo come il mio dio in terra!*"

Mancano le risposte ai suoi terribili interrogativi.

E allora? L'animo turbato si mette in moto. La mente si avvia a immaginare demoni e mostri, spiriti malvagi e fantasmi, streghe e magie tra timori e tremori. S'impadronisce in lei la paura del buio. Cominciano le notti insonni, con gli occhi sgranati a scrutare nel buio. Comincia l'inappetenza e la voglia di digiuni. Comincia a impiantarsi nel cuore il suo terribile corvo nero.

Nel suo cuore quella accusa ha aperto una ferita non facilmente sanabile. Lei la sente come se le fosse penetrata la punta di uno stilo, *perché più ci pensa e*

più la sua ferita si allarga, quello stilo scava più a fondo.
Lei una parricida?

Si sentì impazzire, sconvolgere l'animo allo stesso modo del mitico Edipo nello scoprire che aveva ucciso suo padre e sposato sua madre.

3 - Seguono tre tappe, tre fasi dolorosissime, in cui si vede esclusa *"da quel pezzo di famiglia che ancora le restava"*: il tempo in cui si stabilì nel suo animo *"il sentimento, feroce e doloroso, del tradimento e dell'inganno"* della madre, cosa che le fa dire *"mi fece impazzire dal dolore e mi trafisse così profondamente da causare in me una ferita inguaribile"* (41).

Questa dea così le aggrava la pena, le scatena contro disgrazie più pesanti. Proprio nel momento in cui la bimba aveva più bisogno di sentirsi abbracciata e protetta dall'affetto della mamma e dei fratelli.

Anche la mamma era abbattuta. Ma a questo punto non si capisce come abbia potuto fare una cosa simile: lasciare una bimba di sei anni sola, senza il conforto di nessuno, con un senso di colpa capace di provocarle disperazione e atti di autopunizione.

Tale sradicamento la fece quasi impazzire.

Ci credo bene! Alto ho sentito echeggiare in quell'animo il suo urlo straziante. Profondo il suo turbamento.

L'autrice dice che fu allora che prese stanza permanentemente nel suo cuore quel suo corvo nero

che all'interno lo faceva sanguinare e all'esterno le dava l'energia per gridare, la forza disperata che la spingeva a reagire.

Di quel grido l'autrice ancora ne risente l'eco dopo sessanta e più anni di vita.

Questo fu l'atto che lei chiamò il suo tradimento. Il modo come lo fece lo chiamò inganno.

Arduo, lungo e non sempre soddisfacente, è stato il percorso che ha dovuto seguire poi per riallacciare i legami spezzati, per ristabilire i rapporti con i fratelli e con la madre.

La presenza del corvo in questa storia ci fa pensare al mito di Prometeo, e alla sua espiazione per aver troppo amato l'uomo da soccorrerlo sfidando i divieti di Giove.

Ma lei non era incatenata come il mitico figlio di Giapeto. Qualcosa poteva pur fare. Poteva reagire e lo fece a modo suo.

Infatti fugge dai recinti che circondano il giardino del primo asilo. Ritrovata, viene affidata a un secondo convitto. Qui si rinchiude in se stessa, si isola dal contesto sociale, spesso si apparta in un cantuccio in compagnia di un cane. Si priva del cibo, offrendolo al cane e alle galline. Si trascura tanto da essere respinta da tutti per i cattivi odori che emana, tanto da diventare una preoccupazione per le persone che la ospitano. Per queste ragioni viene ritirata dalla

madre e affidata al terzo convitto nel quale termina il corso di studi elementari.

4 - Tornata in libertà, nella sesta fase della sua vita, dopo i primi e stentati tentativi di approcci nel riallacciare i rapporti coi suoi familiari, in prima media, viene umiliata dal professore di matematica che la costringe a girare per le aule con un compito valutato zero spaccato spillato sulle sue spalle.

L'umiliazione subita davanti a tutti i compagni d'istituto la rende furiosa. La sua reazione violenta la portò a fuggire di casa, disperata, al grido di dolore *"Io non ho una madre, non ho un padre, non ho nessuno che mi difende, sono sola, orfana, senza casa e senza famiglia"*. Fugge, si rende introvabile. Passerà la notte più drammatica della sua vita tentando persino il suicidio. E' il momento in cui tocca il fondo del suo precipizio, lo stesso in cui si trovò Dante nella sua *"selva oscura aspra e forte che nel pensier rinnova la paura"*.

Al suo ritrovamento viene ricondotta nel convitto dove aveva sofferto di più. Qui giunge con un nuovo animo. Viene accolta con maggior tatto. Lei si sente meno avvilita e più matura.

E' qui che la sua mente si apre all'idea nuova, a una riflessione salutare. E' qui che si rende conto che tutte le sue proteste fino ad allora avanzate erano finite col ritorcersi contro se stessa.

L'idea le appare come un'ancora di salvezza, come una via salutare da seguire, una rivelazione che le veniva dal fondo della sua coscienza: doveva evitare che le sue proteste si ritorcessero contro di lei e allora era necessario che se un cambiamento doveva avvenire doveva cominciare proprio da lei stessa, doveva tenere sotto maggior controllo le sue emozioni, le sue reazioni infocate, il suo comportamento.

5 - Da qui in poi comincia per lei la sua risalita. Alla fine dell'anno scolastico la rivediamo tornata permanentemente a casa da cui non si allontanerà più se non per motivi di studio e di lavoro.

Lei riprende faticosamente i suoi rapporti con la madre, coi fratelli e con l'ambiente. Sente finalmente il respiro della libertà. Si fa amare da molte compagne di gioco e dai loro genitori. Ma si accorge che anche qui, proprio nella sua famiglia, c'è qualcosa che stona, un ostacolo che non permette a tutti di parlare liberamente. Tutti sono succubi, anche la madre, delle pretese assurde dello zio materno che, col suo comportamento prepotente e bislacco, fa da padrone in casa altrui. Per colpa sua ognuno ha timore di parlare.

Era inevitabile che questo zio venisse aggredito dalla voce del suo corvo nero. Ma lei ha imparato la lezione. Sa moderare le sue reazioni. Pur senza

demordere e senza giungere ai mezzi estremi, si appresta alla pugna. Non riuscirà a vincere del tutto la sua battaglia, ma farà in modo che lo zio si ritiri nei suoi quartieri se non vuole evitare le sue proteste.

6 - L'ultima crisi terribile, questa volta contro la madre, veramente drammatica, avviene al momento dello sviluppo puberale. Qui, in questa fase, finalmente, riesce da sola a raggiungere l'obiettivo più impartente della sua vita: quello di sapere con certezza di avere tutti gli attributi fisici e morali di una vera donna, la coscienza di essere donna coi suoi autentici caratteri. Ma lei già si è avviata al lavoro e agli studi universitari. Già ha tante altre cose da pensare.

7 - Cosa fa? Da qui in poi la troviamo intenta a costruire il suo nido d'amore (io direi il suo Paradiso ricostruito). Da ora in poi le pagine cominciano a brillare di alti accenti lirici. La sua prosa diventa un canto esteso, una sinfonia di suoni. E' l'amore che la fa parlare.

A uno sguardo retrospettivo le sue tappe percorse hanno avuto l'andamento delle onde del mare agitate. Lei ha rivisto la sua barca sprofondare in abissi terribili per poi risalire sulla cresta dell'onda. Si accorge che la sua vita è segnata da questo modo ricorrente di procedere, come una nave in gran tempesta.

Giunta all'età più matura, però, si avvede che la tempesta non rugge più, che il vento è meno forte, più carezzevole. E' il tempo di una moderata bonaccia. E' il tempo in cui ha già assistito al declino di tutti i suoi cari.

Tutti, compresa la madre.

A lasciarla ha cominciato Federico, il marito, il suo unico vero e grande amore nel 1986. Due anni dopo muore il fratello più piccolo. Ancora due anni dopo la madre. Infine, nel 1999, il suo primo fratello già vescovo di Gallipoli.

Le gioie e i dolori non le sono mai mancate. Ora è sola. Resta ad attendere il suo turno in compagnia del suo gatto Wendy. Sua figlia è convolata a nozze e il nipote Lorenzo, figlio dell'ultimo fratello si trova all'estero per motivi di studio.

Cosa aggiungere a tutto questo! Una miriade di cose. In ogni fase della sua crescita emerge la sua ricca cultura non solo umanistica, ma anche estesa su tutti i campi dello scibile, del cinema e della musica.

Non trascura mai di mettere le sue esperienze in linea con le vicende politiche, sociali e storiche del suo tempo, sempre con la voglia di sentirsi uguale agli altri e di essere autenticamente donna (like a natural women) come dice una canzone di **Aritha Fleming**.

Ma è doveroso chiedersi: cosa avviene nel suo intimo, nel suo cervello mentre accade tutto questo? Quali meccanismi di sentimenti e di riflessioni, come analizza se stessa, quali riflessioni critiche accompagnano tutto questo?

Qui sta l'interesse più importante del libro che io invito a scoprire ai lettori di oggi.

La filosofia

Come dicevo sin dall'inizio, la lettura del testo può essere affrontata anche seguendo altri registri. Il percorso di vita di Giovanna Bruno può essere esaminato seguendo il percorso in cui si profila in lei la sua visione del mondo.

Sin dall'incipit lei ci manifesta il senso vero del suo pensiero, il principio fondante della sua poetica: la certezza che il *mondo* “*non invecchia mai... che, come un impenitente cannibale, è sempre pronto a ingoiare*” qualunque cosa, in sintonia con il pensiero desolante di **Leopardi**, ma più ancora, forse, con quello virile e battagliero del nostro **Foscolo**.

La sua è una filosofia che si preoccupa di sapere e di far comprendere ciò che l'uomo deve fare con saggezza mentre è ancora in vita.

La sua non è una filosofia che tende alla ricerca delle verità assolute ed eterne. E' quella che ci accompagna giorno per giorno nella nostra vita, che ci guida mentre siamo in azione. In breve è una filosofia esistenziale, che si preoccupa di promuovere una vita felice in terra, in mezzo agli uomini, non in cielo.

Per lei l'uomo deve sognare, deve cercare la salute, la pace, l'armonia coi propri simili, la felicità nel mondo in cui vive, nei limiti del possibile.

Per questo la sua casa paterna assurge a simbolo di una famiglia perfetta. Mai quell'idea si era offuscata nel corso della sua vita. Essa era la vera eredità lasciatagli dal padre.

Tutto confluisce a pensare a questo.

Perciò l'intera opera è una riflessione sul destino dell'uomo che, sì, è vero, non è amato da madre natura, ma ha i mezzi per imporre a se stesso i suoi ideali. Per questo il suo compito lo costringe a lottare e a soffrire per riuscire a vivere la sua vita.

E, siccome anche quando riesce a trovare le proprie ragioni di esistere, a giungere all'equilibrio faticosamente conquistato, all'improvviso può accadere che qualcosa inesorabilmente lo spezza, lo rigetta al punto di partenza, nel caos primordiale, in una crisi esistenziale ancora più amara, costringendolo a ricominciare il cammino già fatto, alla stessa stregua delle fatiche di Sisifo, gli occorrono tutta l'intelligenza e tutte le forze da impegnare per far sì che questo non accada finché c'è vita.

Si nasce soli e si muore soli. Ma, anche se, come dice **Pavese**, in ultima istanza *“verrà la morte e avrà i tuoi occhi”*, non bisogna demordere.

Sì, *“Verrà la morte e avrà i tuoi occhi”*, ma resta pur sempre ferma in lei la fiducia nelle possibilità umane: l'uomo deve sognare, ma deve anche battersi per realizzare i suoi sogni. *“Schiacciata a terra io sentivo il bisogno di prendere in mano la mia situazione e di affrontarla da sola”* (275). Così pensava da bambina, così continuerà a pensare fino all'ultimo.

Giunta alla fase esistenziale in cui si sente il bisogno di perdonare e di essere perdonata l'autrice, come insegna uno dei padri dell'esistenzialismo cristiano, Soren Kierkegaard, si trova aperto davanti a se il vasto campo della vita religiosa.

In questa ultima fase si è incontrata con la morte e lei va verso la morte. Qui tace. Non si pronuncia oltre.

Ma da quando è stato detto mi sento portato a credere che lei si trovi al cospetto di una fede non dissimile da quella di **Tertulliano**, “credo quia absurdum”, oppure simile a quella di **Manzoni**, il cui Dio è lo stesso che lei ha visto sulla bocca di suo fratello al momento del trapasso. Se è così allora mi sento di poter dire che crede in Lui, in “*quel Dio che atterra e suscita, che affanna e che consola*”.

La stessa storia può essere letta da altri punti di vista, come dicevo. Essa fa pensare ai temi della politica, della pedagogia, della sociologia, ma anche della storia con la lettera maiuscola. Spontaneo mi è sorto nella mente un pensiero di **Emanuele Kant**, il filosofo a cui si riallacciano tutti quelli che sono venuti dopo di lui. Si tratta di un pensiero di grande interesse. Parlo della “*ungeseliche geselikeit*”, della insocievole socievolezza dell'uomo, quale risulta nel suo scritto Was ist das Aufklärung? (Che cosa è l'Illuminismo?), della imperfezione di tutte le creature che per la loro insocievolezza, producono effetti disastrosi nel mondo, delle forze della natura che si respingono, ma che pure si attraggono, come vuole la socievolezza, producendo le storie dei singoli uomini come quelle dei popoli.

Forse tutta la storia di Giovanna Bruno trova una più naturale giustificazione. Nella storia anche i nostri vizi, i nostri difetti, le nostre interpretazioni giuste e

ingiuste, i nostri malintesi assumono la loro importanza, producono i loro effetti.

Perciò l'uomo può, responsabilmente, tentare di costruire per sé un mondo migliore, un ambiente umano più felice, come ha fatto il padre e come ha fatto in seguito lei con suo marito Federico, entrambi i suoi veri e imperituri grandi amori.

Concludo

Non posso concludere senza dire che l'opera, nel suo insieme, ha un'anima, intensamente viva, che si dispiega con tutte le sue energie, emotive, affettive, volitive, razionali, in ogni sequenza vissuta, nel dolore, nella disperazione, come pure nella gioia.

E' una tragedia e una commedia insieme dai mille risvolti, un viaggio che attraversa tutti gli aspetti esistenziali della persona, una storia meritevole di essere letta da tutti, specialmente da educatori, da adolescenti, da adulti che hanno figli o che si apprestano a mettere al mondo una nuova famiglia.

Per questo vi saluto. Saluto l'autrice ringraziandola per averci dato un'opera così densa di significati e di insegnamenti. Saluto gli organizzatori di questo incontro così solerti. Ringrazio tutti voi che siete accorsi per onorare questo incontro con la scrittrice Maria Giuseppina Fusco.

E, augurando al libro maggior fortuna e maggior apprezzamento, mi dico certo che sarà per tutti

coloro che lo leggeranno un bagno dell'anima, un percorso di purificazione, una epifania sicura per tutti.

Napoli 10 – 01 – 2016

Filippo Leo D'Ugo

F I N E

